

Ghezzi si prepara a trasformare Blob (a rischio censura) in un film. E progetta un remake di «Quel gran pezzo dell'Ubalda...»

Frammenti d'Italia

ALBERTO GRESPI

ROMA. Blob diventa un film? Probabilmente sì, ma fossero tutte qui le notizie... La verità è che c'è enorme fermento nel gruppo che fa capo ad Enrico Ghezzi e che confeziona i programmi di Raitre Blob, appunto. Schegge e Fuori orario. Il '95 potrebbe essere il loro anno. L'anno dello sbarco di Blob & soci sul grande schermo. Ma andiamo con ordine.

Lo spunto è un'agenzia delle 16.08. Adn/Kronos, che anticipa un'intervista di Ghezzi al mensile *Noi donne*, e che rende ufficiale una notizia che circolava, in modo più o meno sotterraneo, da un po' di tempo. Blob diventa un film. Il mitico programma, afferma Ghezzi nell'intervista, «va verso l'oscurità perché ormai si consuma la vendicatività del sistema politico contro il sistema televisivo. E non credo che sarebbe stato diverso se al potere ci fossero stati centro-sinistra, o sinistra». Prosegue Ghezzi: «Sento l'obbligo di pensare ad altro. A fare di Blob un film, a 35 miliardi, e poi chissà, un film mio. Se Blob è la pratica, Schegge la teoria e Fuori orario l'amore, è tempo per l'amore di andare altrove. Ormai si va verso l'oscuramento, l'abbiamo visto con la mancata messa in onda del processo Chiatti, con la tranquilla acquiescenza di tutti. Spostare Blob significa spegnerlo. La tv italiana mi sembra così fragile, ci passa dentro di tutto. E poi si dissolve. Puoi essere Santoro, e poi scomparire nel nulla. Oppure sei Guglielmi, vieni defenestrato, sei il direttore della rete con maggiori risultati, e non succede nulla. Digerito tutto. Inconcepibile».

Questo estratto dell'intervista, immediata la telefonata a Ghezzi. Allora, Enrico: fai un film? «Non vorrei aggiungere nulla». Poi, però, qualcosa si riesce a strappargli: «È una cosa a cui pensiamo accanitamente, tutti quanti, e se si fa, sarà un film di gruppo, ci tengo a dirlo,

perché Blob è collettivo, per sempre. Ma per farlo ci vuole un produttore coraggioso. Dovrebbe essere, appunto, un film-blob sull'Italia degli anni Novanta... ma un blob da sala, quindi qualcosa di definito, e dunque un'altra cosa. L'idea ci è venuta rivedendo i lunghi montaggi che facciamo a fine d'anno... sono pieni di errori, di attacchi sbagliati, ma assumono una sorta di necessità che nasce dai più, dal contesto - non quotidiano - che li circonda, cioè dall'Italia paese/attore... Sono montaggi di diverse ore, ma sono convinto che anche nell'arco di due ore si può vedere moltissimo, con una sua forza automatica. Senza spezzoni di film. Solo brani di tv. Il Blob quotidiano è un serial, il Blob-film sarebbe una fiction da incubo. E sia chiaro: fare un film compiuto, definitivo, non significa fare una cosa più "curata". Non intendiamo snaturare l'idea».

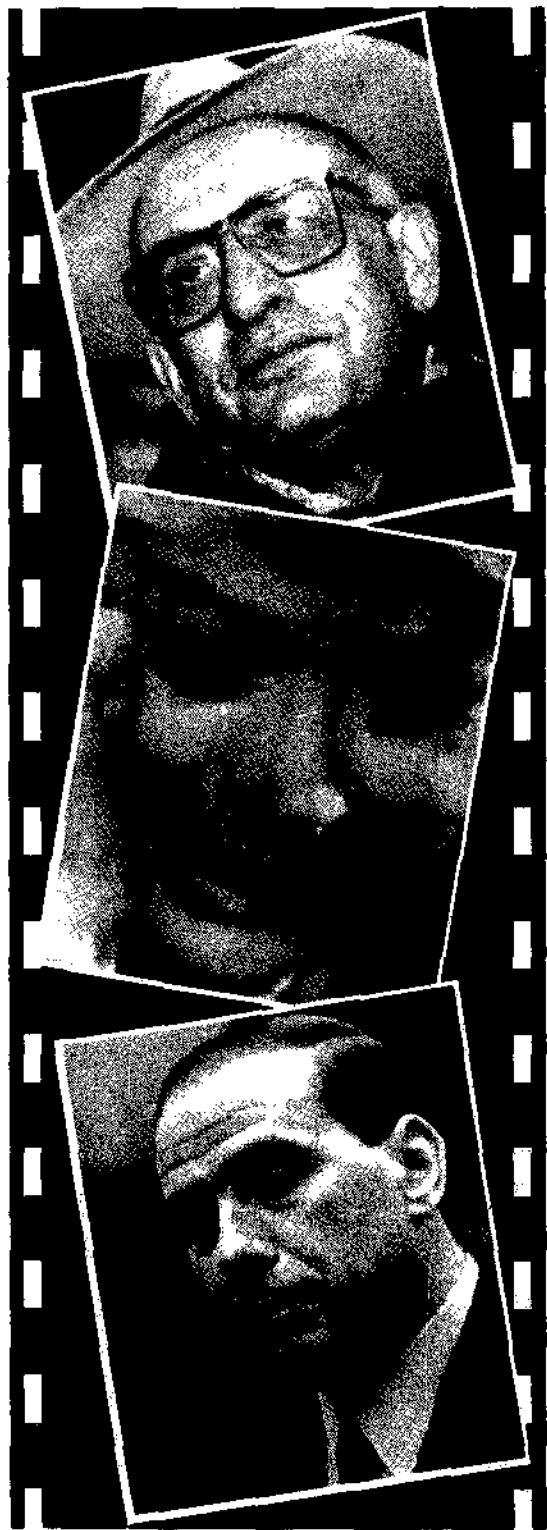
Solo un sogno? «Poco più di un sogno. Ma se si trova un produttore, ci si immerge in moviola e lo si fa in un mese. Pronto subito». E quell'altra frase, Enrico? «Un film "tuo", vero, slegato dai programmi di Raitre? «Ci sono progetti ma se ne parlo rendo impossibili. C'è l'ipotesi di un film-film e di un film a episodi. Ma non ne vorrei parlare». La scaramanzia è comprensibile, ma speriamo che Ghezzi ci perdoni se una successiva telefonata al produttore con cui lui e il suo gruppo stanno lavorando consente di svelare il segreto. E il segreto è davvero succoso. Tenetevi forte.

Il produttore che chiamiamo è Galliano Jusco. Un nome storico del cinema italiano più ruspante, fatto con un sacrosanto occhio al mercato, ma attualmente in predicato di progetti assai sfiziosi. Per intenderci - e questo si sapeva, non è una novità - Jusco vuole produrre il primo lungometraggio di Cipri &

Maresco, i due geniali videomaker di Cinico Tv: titolo, *Lo zio di Brooklyn*. Allora, Jusco: è vero che stai lavorando con Ghezzi? «Certo. Vogliamo fare il remake di *Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda*. Ovvero, di uno dei più celebri film «boccacceschi» dei primi anni Settanta, regia di Mariano Laurenti, «creatore» del mito di Edwige Fenech. Da dove nasce questa folle idea? «Dal fatto che solo Ghezzi e i suoi sanno apprezzare quel tipo di cinema. Perché sono coraggiosi, a differenza dei critici istituzionali: non sono classisti, né ghezzizzanti. *L'Ubalda 2* è un soggetto scritto a quattro mani da Ghezzi e da Sergio Grmek Germani, altro membro della squadra di Raitre. Ho già un contatto per la distribuzione, è un progetto pensato per un pubblico popolare, si può fare; e se salta ho pronto il remake di un altro film sexy che io stesso ho prodotto, *Viva la foca*».

La protagonista di un eventuale Ubalda vent'anni dopo sarebbe sempre la Fenech? «No, la Fenech potrebbe al massimo fare un cameo. Ci vuole un'attrice giovane. La Koli, o la Ferilli». Ma come mai un produttore di cinema popolare vuole lavorare proprio con i «televivivi» più intellettuali, come Ghezzi o la coppia Cipri & Maresco? «Te l'ho detto, perché sono molto più vivaci e aperti dei critici di una volta. L'unica cosa, è che venendo dalla tv hanno un'idea di cinema un po' frammentaria. Il mio compito è convincerli che i film vanno fatti con un minimo di coordinate cartesiane: spazio, tempo, una storia da raccontare, roba comprensibile al pubblico. Cerco di educarli un po'».

Quindi, prima *Blob il film*, poi l'Ubalda o la Foca. Nel '95 rinasce il dibattito sul cinema-spazzatura, più forte, più bello e più intellettuale che pria. Non vediamo l'ora.



Attori, giornalisti, critici, studiosi parlano del programma inventato da Raitre

Quell'«antitelegiornale» ha cambiato la tv

Angelo Guglielmi (critico letterario, ex direttore Raitre)

Ho sempre detto che Blob è insieme una celebrazione e una dis-sacrazione della tv. Il segreto della felicità del programma sta proprio nel far convivere queste due qualità. Blob è una festa della tv e anche la sua demonizzazione, due aspetti solo apparentemente contraddittori. In realtà conseguenti e addirittura intrinseci. Tra gli accostamenti imposti da Blob, a me piacciono soprattutto quelli operati per contrasto, con malizia. Ma Blob è anche soltanto la tv del giorno prima, un condensato di informazione e giudizio. Lo spostamento d'orario sarebbe la fine. Blob può reggere a mezzanotte, se l'hai già visto alle otto, perché è un programma centrale e non marginale.

Antonio Ricci (autore di *Striscianotizia*)

A chi vuole colpire Blob abbiamo subito risposto: il Gabibbo è apparso in video con un cartello sul quale era scritto «Giù le mani da Blob». Va salvato perché è il mio Bignami: mi dà la sintesi. Mentre una volta assumevo i miei veleni facendo il giro degli spacciatori, ora trovo il, con molta comodità, questa droga di sintesi che mi viene offerta a quella data ora. E trovo che l'ora sia importante, che sia importante mantenerla lì, nella centralità del palinsesto. Blob è utile anche come informazione. Ed è da salvare per la perizia che i due catari, Ghezzi e Giusti, dimostrano nello squario del cadavere televisivo. Nasciamo dalla stessa scuola di pensiero, ma tra di noi c'è una differenza di fondo. Blob è una trasmissione per un pubblico già avvertito. Noi vogliamo comunque e sempre rivolgerci a un pubblico

più vasto, cui le cose vanno spiegate.

Giorgio Gori (direttore di Canale 5)

A me piace molto Blob. Facciamo tanta tv, ma non è detto che ci piaccia tutta. Invece quando guardo Blob, mi sembra sempre che finisca troppo presto. Anche se fatico talvolta a capire gli accostamenti, firmerei un manifesto per la salvezza di Blob. L'orario è quello canonico, ma io sono abituato a trovarlo anche in altre collocazioni, nelle repliche. Per me non lo sposterei, ma certo nel palinsesto di Canale 5 non potrebbe andare a quell'ora. Semmai più tardi. Blob non corrisponde affatto alla tv che facciamo noi, ma proprio per questo mi piace.

Giigi Reggi (direttore Speciali Fininvest)

Blob mi piace molto e mi piacerebbe fare un programma simile. L'unica cosa è che mi angoscia. Sognerei un Blob più sereno. Ci trovo l'ironia, la salira, ma anche la violenza. Ti arrivano dei colpi allo stomaco. Rimane un programma d'élite, che richiede molta prontezza nella lettura degli accostamenti. Non potrà mai avere grandi ascolti perché richiede un'attenzione e una freschezza che lo purtroppo non ho più. A me comunque piace perché è una operazione fatta da persone di valore. Io farei tanti altri Blob uno sportivo, uno sui tg, etc. Ma sarebbe tutta un'altra cosa. Blob è quello che fanno loro. Sulle nostre reti la collocazione giusta sarebbe in seconda serata o terza,

«Blob non esiste. Blob resiste». Questa profetica definizione, tipicamente ghezziiana è tratta dalla introduzione al libro di Blob a cura di Vladimir Fava stampato nel '93 dalle edizioni Nuova Eri. Libro tipicamente blobiano, nel quale si trova di tutto tranne che una pretesa di definizione o una storia del programma. E forse è giusto. Appare quasi incidentale il fatto che Blob, in realtà sempre esistito, abbia cominciato ad andare in onda (a cura di Enrico Ghezzi, Marco Giusti e molti altri) il 17 aprile del fatidico '89. Anno di catastrofi marine e di televisione catastrofica. E Blob per fortuna era già lì, pronto a far rivivere i frammenti di una realtà grottesca e sanguinosa. Una realtà osservata non dal buco della serratura elettronica, ma da un terribile mondo reale chiamato tv. Blob non rispetta le distinzioni canoniche tra notizie e varietà, tra film e spot, tra potere e strapotere. Blob mostra le connivenze e va incontro spavalidamente alle pretese di censura.

La più clamorosa minaccia di intervento da parte

perché è roba per palati fini.

Aldo Grassano (critico e storico della televisione)

Blob per me è finito due o tre anni fa. Ora sopravvive a se stesso. Ghezzi, invece di entrare nel mito, preferisce stare nella iperrealità. Da due anni Blob lo fa la bottega: è una cosa necrofilla. Ma naturalmente dico no alla chiusura, che sarebbe una censura. Blob ha raggiunto il suo massimo durante la Guerra del Golfo e lì sarebbe stato bello che morisse, che morisse ancora nell'epoca di Guglielmi, per volontà degli autori. Adesso è uguale ad Ambra. Tutti e due, Blob ed Ambra si beano di costruire una realtà virtuale, un mondo a se stante e non più uno specchio della tv.

MARIA NOVELLA OPPO

Più radicale di Blob c'è Cinico tv, che è in carne ed ossa e palpita, mentre Blob è diventato un esercizio mentale. Ma i motivi per cui lo vogliono chiudere sono meschini e Blob è comunque superiore a quelli che lo vogliono chiudere.

Giuseppe Fofi (critico letterario e cinematografico)

Cosa penso di Blob? Diciamo che ne penso bene, nei limiti del gioco interno. È un modo da televisivi di far trasparire l'orrore della tv. Ma loro, Ghezzi & C., ci credono alla tv. Non sono iconoclasti, sono bambini che giocano dentro il recinto della tv. Non c'è un fuori. Mentre secondo me nella tv bisognerebbe stare con un piede dentro e uno, anzi due o tre piedi fuori.

della magistratura fu sventata (1991) proprio dalla «vittima». Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga «ponderò» l'irriverenza degli autori che avevano confezionato uno speciale per il programma di Michele Santoro. In seguito molte personalità cercarono di mettersi al riparo preventivamente, chiedendo per contratto di non figurare in Blob. Tra questi si ricordano Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Carlo Verdone, Paolo Villaggio, Nanni Moretti e il cardinale Martini. L'anno scorso un tentativo di bloccare Blob venne fatto in campagna elettorale, pretendendo di equipararlo alla informazione politica contingenziale. Ma fallì. Finché il nuovo direttore imposto dal regime berlusconiano alla guida di Raitre, Luigi Locatelli, si è fatto promotore di una proposta di «censura tecnica», cioè dello spostamento di Blob a mezzanotte. Un modo di colpire il programma, ma anche di scardinare la rete che fu di Angelo Guglielmi, togliendole il marchio di fabbrica. Ma Blob resiste.

Se non diventa un circuito chiuso,

una valvola di sfogo interno. La stupidità della tv è tale che senza quella valvola scoppierebbe. Appunto per questo sono stupidi quelli che vogliono togliere Blob. La tv ne ha bisogno. Poi, se devo dirlo, a me piace vederlo e mi piacciono anche quelli che lo fanno. Però vorrei che ogni tanto guardassero un po' alla tv come da una pianeta lontano.

Piero Chiambretti (conduttore e autore televisivo)

Come si fa a dire che Blob non piace? Per chi fa tv è un sussidiario, una cosa fondamentale dal punto di vista didattico. Giudicandolo poi dal punto di vista dell'evasione, ci sono puntate buone e altre meno.

È una delle poche cose rimaste del d.G. (dopo Guglielmi). Bisogna difenderlo, senza far diventare vittime i professionisti che lo fanno. Lo spostamento in orario notturno potrebbe permettere a Blob di diventare provocatorio al 1000%. Certamente Blob va continuamente rimpolpato e ricostruito sera per sera: è continuamente attivo e riproduttivo. Papere, sofisticati confronti, scontri, relazioni paradossali tra frammenti, citazioni, collegamenti legati a ricordi: Blob continua a trasformarsi. La tv è questo.

Diego Abatantuono (attore)

Sono un affezionato spettatore di Blob. Un programma che piace molto o non piace affatto. Dentro c'è di tutto: le provocazioni, i giudizi, gli accostamenti, i ripiegghi. Certo, quando becco Ghezzi mi annoia un po'. Gli orari per me non hanno importanza perché non faccio l'impiegato. È grave però se spostano Blob per relegarlo in qualche spazio di minore ascolto. Io invece lo metterei alle 20,30 su Raiuno.

Vittorio Gregotti (architetto)

Blob mi pare che da qualche tempo stia perdendo mordente. Mi sembra meno rapido il montaggio e condotto in porto più distrattamente. Ma l'idea stessa del collage televisivo è molto bella ed esprime tutto l'odio perverso di Guglielmi per la televisione. A me piacciono soprattutto gli accostamenti più provocatori, quelli che danno il sale di Blob, anche se qualche volta è il caso stesso a giocare la provoca-

zione. Però mi sembra che, magari in relazione alla situazione della rete dopo Guglielmi, Blob stia diventando più beneducato. Continuo ad esprimere comunque tutta la mia ammirazione per gli autori. Forza Ghezzi!

Roberto Cotroneo (critico letterario)

Mi pare perfino banale dirlo, ma Blob diverte moltissimo. Non c'è dubbio. Non sono d'accordo né con quelli che ritengono Blob un'aberrazione, né con quelli che lo considerano una sorta di baluardo della democrazia. È solo una delle cose più geniali fatte in tv dal punto di vista creativo. Qualche volta stanca, come tutte le cose geniali, ma fa parte del mio quotidiano televisivo. Le cose che mi interessano di più sono quegli effetti di senso magari casuali. La provocazione voluta può essere interessante, ma è prevedibile. Invece quello che scappa di mano agli autori è forse la parte più ricca.

Uilano Lucas (fotografo)

Trovo Blob straordinario. Se uno non vede la tv durante il giorno, arriva a casa la sera, trova Blob e ha visto tutto. È un servizio. Chi ci lavora è come un grafico in un giornale: assembla tutto e, alla fine, ci scappa la risata. O magari l'incazzatura. Gli autori di Blob sono bravi nel racconto. La loro è una commedia dell'arte che appare quotidianamente sui teleschermi. Anzi no, un melodramma continuo di cui Blob isola alcuni particolari, facendoci capire il senso dell'insieme. Siccome purtroppo nelle scuole non si insegna comunicazione visiva, Blob è indispensabile, perché consente di sapere l'essenziale senza essere costretti a vederla l'insopportabile.